

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SPINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa parlano della decisione dell'Arma dei Carabinieri di lasciare Firenze come sede della scuola allievi sottufficiali —

se tale notizia risponda al vero o meno;

quali siano le motivazioni che eventualmente l'hanno determinata, in particolare nei rapporti con il Comune di Firenze, la regione e gli enti locali;

se non ritenga Firenze stessa la sede più idonea per tali strutture, sia dal punto di vista della localizzazione territoriale che del rapporto con l'Università, e più in generale con altre strutture culturali, che costituiscono importanti economie esterne per le opportunità di ambiente culturale sia per la scuola stessa che per le condizioni di vita dei suoi allievi, essendo un importante, tradizionale, punto di forza;

quali provvedimenti urgenti intenda intraprendere per far sì che la scuola allievi sottufficiali dei Carabinieri continui la sua attività sul territorio fiorentino.

(3-00079)

SELVA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo pubblicato in data 7 giugno 1996 da *Il Gazzettino* — il maggior quotidiano del Veneto — che illustra la « dolce vita » del « pentito » Felice Maniero, pluriomicida, ha suscitato viva indignazione in molta parte dell'opinione pubblica;

la condizione di « pentito » non dovrebbe consentire una vita da nababbo con « pranzi e cene luculliane » e spiagge private —

come mai sia stata consentita una protezione in una casa a pochi chilometri dalla Riviera del Brenta, teatro delle attività criminali del bandito Maniero;

se sia vero che sia stata assecondata dalla scorta la richiesta del Maniero di pranzare con la famiglia nel ristorante « Le Guaiane » di Noventa di Piave, in una sala fatta appositamente sgomberare dai clienti e riservata, con la giustificazione che era necessario per ragioni di sicurezza, a danno di cittadini che vedevano così violata la loro libertà;

se questi privilegi, quasi da « illustre ospite di Stato », siano contemplati nel trattamento di un pentito condannato per numerosi omicidi;

se corrisponda al vero che la figlia di Maniero scorazza per le strade della provincia di Treviso con i « capelli al vento » su una « Porsche » scortata dalla polizia;

quanto costi al contribuente mediamente una vigilanza condotta secondo i gusti e i capricci del Maniero e dei suoi famigliari;

se corrisponda al vero che, passando per la centralissima piazza dei Signori di Treviso, il Maniero si sia recato in prefettura per prendere contatti con un chirurgo plastico;

se si intenda condizionare la vigilanza del pentito secondo canoni meno offensivi, anche nei confronti dei famigliari delle vittime del bandito, e più attenti ai costi ed alla dignità degli agenti di polizia, che non possono essere considerati domestici agli ordini del Maniero. (3-00080)

MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

se corrisponda a verità la notizia inerente una possibile decisione dei vertici dell'Arma dei carabinieri tendente a localizzare fuori da Firenze e dalla Toscana (sede ormai storica) la Scuola sottufficiali dei carabinieri;

quale giudizio si esprima in merito alla dismissione dalla città di Firenze, oltre alla Scuola carabinieri, del Comiliter nonché di segmenti significativi della sanità militare. (3-00081)

SAVARESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il direttore de *Il Tempo*, dottor Giovanni Mottola, è stato rinviato a giudizio per il reato di sfruttamento della prostituzione a causa dei piccoli annunci pubblicitari pubblicati dal quotidiano;

non è certamente solo *Il Tempo* a pubblicare gli annunci incriminati, ma anche altre autorevoli testate;

questo tipo di messaggi « particolari » è presente da sempre nei quotidiani, ma solo adesso la magistratura sembra interessarsene;

non si capisce quali siano esattamente gli estremi del reato contestato;

appare del tutto lecita la pubblicazione di questi annunci in quanto non esplicitamente allusivi alla prostituzione —:

se non ritenga opportuno varare al più presto una norma che regolamenti la materia per evitare che in futuro accadano ancora questi episodi;

se non ritenga in qualche modo lesa la libertà di stampa o addirittura di espressione e che questo caso costituisca una aberrazione del principio della responsabilità oggettiva. (3-00082)

SBARBATI, DUCA, GIACCO, POLENTA e MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della solidarietà sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la triste vicenda di violenza sui minori venuta alla luce giorni or sono a

Palermo ha portato di nuovo alla ribalta il fenomeno odioso dello sfruttamento e della prostituzione dei minori;

tale fenomeno, poiché ormai gli episodi singoli o di gruppi sono così numerosi, sta rivelando come la violenza all'infanzia in tutte le sue sfaccettature sia psichiche che fisiche e sessuali costituisca un *business* di vaste dimensioni riferibili non solo a singoli maniaci, ma alla criminalità organizzata;

in Italia, dal 1992 al 1995, si stima che la prostituzione minorile sia aumentata del 72 per cento con un *budget* di affari intorno ai 5 miliardi;

oltre alla prostituzione minorile la pornografia in videocassette con soggetti minori ha portato alla criminalità organizzata, solo lo scorso anno, tra i 14 e 20 mila miliardi, trasformando il nostro paese in un pericoloso concorrente della Thailandia in tema di prostituzione minorile;

la stessa criminalità dei minori ha registrato drammatici aumenti che vanno, a seconda dei centri, dal 47 per cento al 52 per cento;

è evidente dunque la necessità di ricostituire, per meglio affrontare tutte le problematiche dell'infanzia, la Commissione speciale che fu istituita presso la Camera dei deputati nella XII legislatura —:

quali iniziative intendano assumere per prevenire concretamente la violenza sui minori, tutelare l'infanzia, specie nelle grandi aree metropolitane degenerate, rendere efficace il diritto del minore a crescere sano e libero e applicare la carta di New York. (3-00083)

PRESTIGIACOMO, PISCITELLO, BONO e RIZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Aias di Siracusa erogava assistenza a soggetti portatori di *handicap* fisico (neuromotorio) in regime di internato, semin-

ternato e ambulatoriale. In passato, agli inizi, il fine dell'associazione era esclusivamente morale. Gli interessi e le clientele politiche hanno enormemente dilatato la spesa e l'aspettativa di incassi, mentre la costante diminuzione del controllo della USL e gli interessi particolari di alcuni amministratori hanno eluso gli originali scopi assistenziali, affiancando ad essi altri scopi non esenti dal lucro;

la magistratura ha di fatto interrotto, con le sue legittime iniziative giudiziarie, il flusso di danaro pubblico (dalla regione tramite la USL per un rapporto di convenzione). Ciò ha messo in crisi la struttura perché molta parte del personale, cosciente di non poter accampare diritti a causa della scarsa utilità professionale del proprio ruolo (massaggiatori, estetiste, insegnanti di educazione fisica, inservienti, impiegati amministrativi, eccetera) ha prima tentato la strumentalizzazione politica del caso Aias, poi ha per lo più desistito, lasciando una notevole mole di contenzioso a gravare economicamente sulla sopravvivenza della struttura. Di fatto, i pagamenti arretrati da parte della regione sono stati puntualmente bloccati da vari decreti ingiuntivi cautelativi, lasciando in ambascie economiche anche quella parte di personale tecnico (riabilitatori) meritevole e preziosa per il ruolo svolto verso i disabili. In pratica, molti terapisti, per sopravvivere, stanno tentando la via dell'assistenza privata, spesso senza controllo specialistico di supporto e a volte organizzati con criteri poco limpidi;

il 26 giugno 1996 circa trenta piccoli assistiti gravi e meno gravi, a seguito del venir meno di una decente assistenza per la precarietà del personale, prevalentemente volontario, venivano sostanzialmente deportati dalla struttura Aias denominata « De Caro » di Priolo all'ospedale neuropsichiatrico di Siracusa, a seguito di specifica delibera della Usl 26 di Siracusa, che se ne è assunta in tal modo la responsabilità morale oltre che sanitaria;

a seguito di questa irresponsabile e scandalosa decisione della USL di Siracusa,

i predetti soggetti, già assistiti dall'Aias, si trovano attualmente a diretto contatto con malati psichiatrici anche gravi e, per tale motivo, sono esposti a un ulteriore deterioramento delle loro condizioni. Appare scandaloso dopo anni di cure riabilitative abbandonare questi ragazzi a vegetare nelle strutture Onp, prive di personale di assistenza specializzata, in condizione di completo abbandono e avendo interrotto dall'oggi al domani i rapporti, anche umani, con coloro che hanno assicurato terapie riabilitative appropriate. Appare assurdo ed illegittimo che, mentre la normativa vigente prevede la chiusura di queste strutture entro il 31 dicembre 1996 e la collocazione dei malati psichiatrici in idonee strutture misurate al recupero, si possano internare ragazzi, che nulla hanno a che vedere con i cosiddetti pazzi, in manicomio —

se non si ritenga assolutamente indispensabile ed urgente, in attesa di un assetto stabile e adeguato dell'assistenza ai disabili da parte di strutture pubbliche e private nella regione Sicilia, in cui dovranno trovare adeguata collocazione coloro che hanno maturato una professionalità e si sono impegnati nell'assistenza socio-riabilitativa, dare una immediata soluzione di emergenza ai disabili attualmente « parcheggiati » al manicomio di Siracusa, utilizzando a tal fine le strutture già esistenti sul territorio (case famiglia, case protette, eccetera), nonché la parte professionalmente qualificata del personale ex Aias. Tutto ciò perché le varie ipotesi di soluzioni avanzate non potranno essere operative prima della fine di settembre.

(3-00084)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sembra da tutti riconosciuto che il processo di privatizzazione dei porti sia partito da Genova, dopo decenni di monopoli antieconomici. Tale processo fu quasi completato prima dell'approvazione della legge n. 84 del 1994, la quale ha

recepito i seguenti principi fondamentali: 1) trasformazione del lavoro portuale, gestito in esclusiva dalle compagnie con la costituzione di imprese di servizio; 2) trasformazione dei consorzi (che gestivano le operazioni portuali di banchina) in autorità portuali, con funzioni strettamente di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo delle attività portuali, nonché gestione delle aree demaniali e servizi comuni;

le ragioni della riforma erano quelle di superare un sistema che produceva oneri per lo Stato nel risanamento dei bilanci pubblici, provvedimenti di assistenza alle compagnie, alti costi portuali, bassa produttività, un monopolio della mano d'opera ed una esclusiva gestione pubblica, attraverso i consorzi portuali;

la privatizzazione ha rotto questa situazione, assegnando ai privati la gestione dei *terminal* di banchina ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti;

i privati hanno investito capitali e producono traffico e sviluppo, e lo Stato non dovrebbe più pagare assistenza e ripiani di bilancio, anche perché la comunità europea aveva richiesto il rispetto di questi principi e continua a sostenere che la portualità italiana deve garantire l'applicazione degli indirizzi comunitari;

oggi la situazione, dopo due anni di stallo, ha determinato omissioni rispetto agli impegni assunti dai vari soggetti interessati nell'applicazione della legge n. 84 del 1994, in quanto:

1) lo Stato ha ottemperato in questi ultimi giorni al ripiano dei disavanzi previsti dalla legge nei confronti delle autorità portuali, riproducendo *deficit* di bilancio impropri;

2) i finanziamenti che dovrebbero determinare la trasformazione delle compagnie in imprese sono sotto esame dall'Unione europea, perché la reiterazione continua dei decreti di applicazione e la proroga degli adempimenti della legge in relazione alla libera concorrenza e alla

mano d'opera portuale non convincono sulla volontà di attivare un processo di libera concorrenza;

3) il presidente dell'Autorità *anti-trust*, professor Giuliano Amato, ha formulato pesanti rilievi sulla proroga del monopolio delle compagnie portuali disposto dal Governo con decreto-legge, reiterato da ultimo il 14 giugno 1996;

4) le autorità portuali non procedono verso la privatizzazione, anzi cercano di riconquistare spazi nella gestione dei servizi non rispettando i principi della legge n. 84 del 1994, richiedendo deroghe o modifiche;

5) il processo di esodo del personale in esubero procede parzialmente a favore delle compagnie portuali, molto meno nei confronti dei dipendenti degli enti portuali, con il risultato di fare pagare allo Stato due volte gli oneri di competenza;

6) è ancora aperta la questione delle competenze enti portuali-capitanerie. Era sufficiente operare la scelta di poche autorità portuali nei porti principali per lasciare alle capitanerie la gestione dei porti minori, rafforzando la gestione politica dei grandi porti nazionali;

7) la Corte dei conti denuncia nella sua ultima relazione come a Genova, dopo due anni, non sia stato affrontato un completo programma di dismissioni delle partecipazioni delle autorità portuali operanti in porto. La conclusione della Corte aggiunge che senza di ciò verrebbe meno lo spirito per cui è stata fatta la riforma nel senso appunto di liberare la parte pubblica da compiti di gestione di attività produttive;

a Genova non si capisce perché il processo di dismissione delle società sia stato frenato o ritardato quando esisteva già un impegno formalizzato nelle assemblee (1993-1994) dell'ex Cap di attivare recuperi economici e finanziari e nello stesso tempo mettere l'ente nelle condizioni di assolvere ai compiti previsti dalla

legge, nello stabilire regole precise nei confronti degli operatori portuali, comprese le società di servizi;

la funzione di autorità che deve garantire il rispetto delle regole, per svolgere le sue funzioni mantenendo una posizione *super partes*, non può essere azionista nelle società per ragioni amministrative, economiche e politiche. Se lo scopo è quello di controllare è sufficiente avere un revisore dei conti;

tutto questo avviene dopo aver vantato il merito della privatizzazione che almeno a Genova è stata fatta prima dell'applicazione della legge n. 84 del 1994 e

che dimostra la sua positività in relazione ai risultati derivati dal notevole aumento dei traffici e delle merci, al punto da richiedere con urgenza infrastrutture adeguate a sostegno del prevedibile ulteriore sviluppo portuale —:

come si concili, tutto ciò premesso, con l'esigenza prospettata, anche da parte delle forze politiche di maggioranza, di cambiare la situazione, a meno che dopo la conquista delle presidenze degli enti portuali le forze della maggioranza di sinistra non intendano riprodurre le situazioni preesistenti dopo averne ottenuto il controllo. (3-00085)